

Giuseppe Ruggirello – Valeria Mercurio – Marzia Sorrentino
Giovanna Parrino – Carla Polizzi – Alessio Sola¹

La Biblioteca “Ludovico II De Torres” del Seminario arcivescovile di Monreale

1. Una nota storica

La Biblioteca del Seminario arcivescovile di Monreale è stata fondata nel 1591 dal cardinale Ludovico II De Torres, uomo di vasta cultura, letterato, riformatore e collaboratore dei Pontefici Clemente VIII e Gregorio XIV. Per comprendere l'importanza storica che questa istituzione significò per la Sicilia, si consideri che Monreale nel XVIII sec. era denominata “Atene di Sicilia”, “Cittadella della metafisica” e “Roccaforte della latinità”, appellativi che testimoniano l'altezza degli studi che si svolgevano in Seminario. Si tratta della prima biblioteca di Monreale, cui seguirono quella dei Cappuccini e dei Benedettini, che nel 1866 confluiranno nell'attuale Biblioteca comunale, a motivo della soppressione delle corporazioni ecclesiastiche.² Una scuola filosofica e un'accademia si affermano con l'arcivescovo Francesco Testa (1754-1773), anch'egli uomo di lettere, storico e grande riformatore della Chiesa monrealese.

Nel Seminario della cittadina normanna si formano sacerdoti ed intellettuali di grande ingegno, quali il filosofo Vincenzo Miceli, Nicolò Spedalieri, Biagio Caruso, Battista Castiglia, Paolo Nascè, Vincenzo Raimondi, il poeta Antonio Modica, amico del poeta Giovanni Meli. Le loro opere e alcuni manoscritti inediti sono oggi custoditi presso la biblioteca.

Nella facciata del Palazzo Reale, sede storica del Seminario, un'iscrizione posta sotto la finestra centrale della Biblioteca al I piano, indica ancora oggi la finalità che l'istituzione ecclesiastica e la biblioteca continuano ad avere: *Religionem et bonis artibus*. Trasmissione della fede e simposio delle arti sono il binomio entro cui si muove il nascente seminario nell'anno della sua fondazione. Grandi dovevano essere gli obiettivi che il cardinale Torres si era prefissati, se pensiamo che la stessa iscrizione si ritrova sulla facciata del Collegio Romano dei gesuiti istituito pochi anni prima, nel 1583, quasi a suggellare la missione di una fede sempre in sintonia con la scienza.

Il patrimonio della Torres, dai codici membranacei agli incunaboli, dalle alpine alla miriade di cinquecentine e di edizioni antiche, testimonia il fermento culturale e

¹ Gli autori di ciascun paragrafo che compone l'articolo firmano in sigla alla fine di ogni contributo.

² Cfr. G. MILLUNZI, *Storia del Seminario di Monreale*, Tip. S. Bernardino Editrice, Siena 1895, p. 23; G. SCHIRÒ, *Le Biblioteche di Monreale*, Sellerio, Palermo 1992, p. 13.

sociale che ruotava attorno al libro e alla sua produzione nei primi secoli della stampa.

Ludovico II De Torres nasce a Roma nel 1551 e si forma presso il collegio germanico, successivamente si reca a Perugia per studiare diritto e conclude gli studi in diritto canonico e civile a Bologna. Il legame con Monreale inizia nel 1574, quando lo zio paterno Ludovico I De Torres, divenuto arcivescovo di Monreale, lo chiama come vicario generale. Dopo la morte dello zio, presi gli ordini sacri, si stabilisce a Roma. Il cardinale Alessandro Farnese lo nomina suo vicario. A Roma intesse rapporti con vari personaggi di rilievo della Curia e della cultura del tempo. Stima e amicizia lo legano a Cesare Baronio,³ che ricevuto da Gregorio XIII l'incarico della revisione del *Martirologio romano*, affida proprio a Ludovico la rilettura e l'esame critico del suo manoscritto, prima della pubblicazione; Clemente VIII inoltre lo chiamerà a far parte della commissione di revisione del *Caeremoniale episcoporum*, del *Breviario* e del *Missale Romanum*. Nel 1588 sotto lo pseudonimo del suo segretario, Gio. Luigi Lello,⁴ pubblica a Roma il primo lavoro su Monreale, la *Descrizione del real tempio et monasterio di S. Maria Nuova di Monreale*. Sempre nello stesso anno, su proposta del re di Spagna, viene nominato arcivescovo di Monreale. In pieno fermento della riforma tridentina, che istituiva la nascita di seminari nelle chiese cattedrali per la formazione ecclesiastica di giovani della stessa città o diocesi, il Torres s'impegna presto a far costruire un seminario, che sarà consegnato nel 1589 e inaugurato il 1° agosto 1590. Due anni prima della sua morte, nel 1607, viene nominato bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Michele Del Giudice⁵ nella sua opera annota:

Arricchì il detto Seminario con la sua nobilissima Libreria, copiosa di più che 50 armarj di volumi, li più singolari in tutte le materie, che in questi tempi si fossero stampati vi ottenne da Clemente VIII. Bolla di Scomunica, contro cui ne distraesse per qualsivoglia causa, ò libro, ò foglio, sotto la data delli 22. di Gennaro 1594. Volse ancora adornare eruditamente la medesima libreria con quasi trecento Ritratti al naturale degli Uomini più illustri di quel secolo, ò de tempi più antichi. Sopra la porta della Libreria vi si legge questa Iscrizione. *Gloriosis Terrae Principibus, Domus hujus praesidibus, Ludovicus Archiepiscopus libris optimis studio suo undique conquisitis Bibliothecam ad ornamentum seminarj a se instituti, Clericorumque ejus utilitatem D.D.MDVC.*

³ Cesare Baronio (1538-1608) fu cardinale e storico della Chiesa. Discepolo di s. Filippo Neri, succedette a lui come superiore degli Oratoriani (1593), amico e confidente di s. Carlo Borromeo, confessore del papa Clemente VIII, bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1597, ruolo che alla sua morte fu affidato al Torres. Si adoperò per la nomina a cardinali di Silvio Antoniano e del Bellarmino di cui era amico, e fu devoto ammiratore di s. Ignazio di Loyola. Cfr. A. PINCHERLE, *Baronio Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-baronio_\(Enciclopedia-dell'Arte-Medievale\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-baronio_(Enciclopedia-dell'Arte-Medievale)/) (ultimo accesso: 25/11/2013).

⁴ Giovanni Luigi Lello, letterato palermitano, fu segretario particolare dell'Arcivescovo Torres.

⁵ M. DEL GIUDICE, *Vite degli Arcivescovi Abbati, e signori di Monreale per annali*, in Id., *Descrizione del Real Tempio, e Monasterio di Santa Maria Nuova, di Morreale*, Regia Stamperia d'Agostino Epiro, Palermo 1702, p. 88.

Nessuno è escluso dalla scomunica, nemmeno i vescovi che rischiano di incorrere nell'interdetto papale. Un tale provvedimento non è inusuale per l'epoca e cerca di tutelare e proteggere il patrimonio pensato e voluto per la maggiore comodità e l'approfondimento negli studi degli alunni del Seminario, chiamati a crescere “come piante giovani per portare frutti abbondanti nel campo del Signore”, finalità che apprendiamo dallo stesso *breve* pontificio.

Inoltre, all'interno della biblioteca del seminario lo studioso decide di inserire, come altro suo dono, una quadreria con 168 ritratti degli uomini più illustri conosciuti fino a quel periodo, tra i quali alcuni suoi cari amici.⁶

A distanza di secoli la scomunica funge tutt'oggi da monito per quanti vivono e soprattutto “vivranno” la biblioteca. Una biblioteca che tenta di assolvere al suo compito di custodia e promozione del sapere, di incontro tra libri e lettori, di valorizzazione e studio della sua storia e del suo ruolo sociale e culturale.

Gli arcivescovi che succederanno al Torres presteranno molta attenzione alla salvaguardia della Biblioteca e ne incrementeranno il patrimonio librario con la donazione delle loro biblioteche. Girolamo Venero y Leyva, arcivescovo dal 1620 al 1628, costituisce un fondo per il diritto canonico e civile e nel 1626 fonda per il Seminario una cattedra di Filosofia e di Diritto civile ed ecclesiastico. Con Francesco Testa, arcivescovo dal 1754 al 1773, si raggiungerà il culmine dell'attività culturale del Seminario, la sua epoca d'oro, perché in esso nascerà la cosiddetta “Scuola Monrealese”. Il Testa arricchirà la biblioteca dei suoi libri e dei suoi manoscritti. I primi dell'800 vedranno la cura e la dedizione di Biagio Caruso, rettore del Seminario, che si occuperà di sollevare le sorti della Biblioteca, caduta in un periodo di decadimento e trascuratezza, ottenendo gli aiuti economici del re Ferdinando III e prodigandosi per l'acquisto dell'attuale palazzo delle scuole, già palazzo di Alfonso Ventosa. Nel 1809 furono ultimati i lavori di restauro che riguardarono i muri, le scaffalature lignee e le legature dei libri. Le vecchie scansie vennero sostituite con l'attuale scaffalatura lignea, al di sopra della quale fu collocata, in doppio ordine, la pinacoteca del Torres. Domenico Benedetto Balsamo, arcivescovo dal 1816 al 1844, doterà la biblioteca dei suoi libri e di una bella edizione critica dei classici latini. Dai dati che si possono evincere dall'Archivio del Seminario, alla fine del 1800 la Biblioteca possiede un patrimonio di 9820 volumi a stampa, 10 manoscritti, 30 opuscoli rilegati, 70 opuscoli sciolti.

Domenico Gaspare Lancia di Brolo, arcivescovo dal 1884 al 1919, lascerà anch'egli la propria libreria e dedicherà molte cure alla Biblioteca, infatti, nel 1900 sosti-

⁶ Cfr. L'elenco dei ritratti in G. MILLUNZI, *Storia del Seminario di Monreale*, cit., pp. 290-294. La quadreria del Torres rappresenta certamente una testimonianza della sua visione della cultura e della storia, ereditata dall'ambiente umanista del suo tempo. Vi era infatti la tendenza di ricostruire la storia attraverso biografie di eminenti personalità ed illustrarle con ritratti che ne riproducevano la figura. Cicli di ritratti vennero introdotti principalmente nelle biblioteche. Un esempio tra i più significativi è rappresentato dall'opera di Paolo Giovio (1483-1552), celebre non soltanto per la sua attività letteraria, ma anche per la collezione privata di ritratti esposti nella sua villa a Como; a tal proposito, cfr. W. KRÖNIG, *Il Duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Flaccovio, Palermo 1965, pp. 260-262.

tuirà le vecchie scansie con l'attuale scaffalatura in noce, facendo collocare al di sopra di essa la quadreria del torres. Nel 1933 il notaro Domenico Leto la doterà di una collezione di opere moderne e nel 1961, prima di lasciare l'arcidiocesi di Monreale per altri incarichi, il card. Francesco Carpino, arcivescovo dal 1951, istituirà la fondazione "S. Tommaso d'Aquino" per assicurare alla Biblioteca una rendita per l'aggiornamento delle opere di teologia e filosofia. Anche il suo successore, Corrado Mingo, arcivescovo dal 1961 al 1978, donerà la propria libreria al Seminario.

Alla fine degli anni '80, anche a motivo dei lavori di restauro del Palazzo reale – iniziati e interrotti bruscamente – la Biblioteca ha vissuto un momento di stallo. Soltanto recentemente, con l'episcopato di Mons. Cataldo Naro, si è tornato a parlare di un futuro per il Palazzo e per la Biblioteca. Infatti, sono in corso i lavori di messa in sicurezza dell'edificio che si concluderanno nel 2014. L'attuale direzione della Torres, che mi vede direttore, con l'aiuto prezioso dell'équipe di tirocinanti che qui hanno svolto il loro stage nell'ambito del Master coordinato dall'Officina di Studi Medievali, e con una rete competente di amici nell'ambito del libro antico,⁷ vuole idealmente inserirsi in questo processo perché i tesori della Biblioteca siano patrimonio di tutti. La scrittura a più mani di questo articolo ne è già una prima testimonianza.

Inoltre, dal 2011 la "Biblioteca Ludovico II De Torres" aderisce al progetto Cei-Bib della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), per una catalogazione partecipata con l'Opac SBN, al fine di inserire il proprio patrimonio all'interno di un circuito di ampio respiro e di piena e consapevole fruizione.

G. R.

2. Gli incunaboli della biblioteca "Ludovico II De Torres" di Monreale

La Biblioteca "Ludovico II De Torres" del Seminario arcivescovile di Monreale vanta il possesso di preziosi incunaboli.⁸ Uno studio della Scuola di Bibliografia italiana sulle edizioni del XV secolo possedute dalla Torres,⁹ redatta sotto la supervisione di Paolo Collura¹⁰ e pubblicata nel 1936, segnala quarantatré incunaboli ma di questi

⁷ Un ringraziamento particolare al prof. Alessandro Musco per l'ottimo coordinamento delle ultime due edizioni del Master che hanno favorito un'accelerazione nel processo di valorizzazione della Biblioteca Torres; alla prof.ssa Giusi Sinagra per l'umile e prezioso apporto dato allo studio e all'analisi bibliologica del patrimonio della Biblioteca e per la cura profusa nel seguire i suoi allievi.

⁸ Nome dato convenzionalmente ai primi prodotti della tipografia, dalle origini all'anno 1500 incluso, che si modellarono in tutto sui manoscritti coevi. Il termine si rifà al sostantivo plurale latino *incunabŭla*, che significa "fasce", e che deriva da *cuna*, "culla", al fine di rimarcare i primi prodotti della stampa.

⁹ Cfr. SCUOLA DI BIBLIOGRAFIA ITALIANA (a cura di), *Notazione Bibliografica degli Incunaboli conservati nella Biblioteca Torres di Monreale*, Reggio d'Emilia 1936.

¹⁰ Mons. Paolo Collura (1914-1997) negli anni '30 ricopre la figura di Bibliotecario della Torres e insieme a Daidone si occupa di compilare 6000 schede per il catalogo alfabetico per autori, come si evince da una scheda riassuntiva delle attività della Biblioteca Torres (1933-37).

solo diciannove (di cui un'opera in due volumi) sono stati recentemente rinvenuti.¹¹

È necessario precisare che la Biblioteca registra ad oggi l'assenza di svariate opere segnalate all'interno degli inventari, dovuta al massiccio furto di materiale denunciato nel 1987. La questione degli incunaboli sembra però essere più complessa: la denuncia dell'87 non segnala infatti il furto di alcun testo risalente al Quattrocento, e d'altronde non potrebbe essere diversamente dato che all'epoca il patrimonio incunabolistico della Biblioteca non era ancora stato oggetto di schedatura. Infatti, il catalogo cartaceo a schede mobili più recente (risalente agli anni '80), non comprende la descrizione di manoscritti e incunaboli, i quali sono segnalati esclusivamente per mezzo di schede bianche in cui è riportata solo la voce «Incunabolo!» o «Manoscritto»; la collocazione del volume sarebbe in questo caso da inferire in base alla posizione della scheda. All'interno dell'appendice della prima sezione del testo di Giuseppe Schirò sulle biblioteche di Monreale¹² è riportato un elenco dei volumi più preziosi della Torresiana, che include gli incunaboli; in corrispondenza di alcune delle opere enumerate è indicata la collocazione, dato che farebbe supporre la presenza degli esemplari segnalati dallo studioso monrealese all'interno della Biblioteca fino al 1992. Tuttavia Schirò si rifà per ciò che concerne agli incunaboli alla già citata *Notazione Bibliografica*. Non deve destar stupore che l'assenza degli esemplari sia da attribuire al furto degli anni '80 o a sottrazioni avvenute successivamente, se si pensa che per alcuni decenni la Biblioteca attraversa un periodo di quasi totale abbandono e che molti degli incunaboli mancanti sono stati, e forse sono ancora, custoditi all'interno di volumi compositi. Resta ancora viva, seppur in minima parte, la speranza di possibili ritrovamenti; nel 2010 la Biblioteca è stata sottoposta a disinfestazione e in questa occasione diversi volumi sono stati spostati e ricollocati all'interno di scaffali diversi da quelli della loro posizione originaria. Sarà dunque possibile affermare con certezza quale sia l'effettivo numero degli incunaboli presenti all'interno della biblioteca solo al termine del lavoro di catalogazione in corso.

Tale progetto, auspicato già dalla prima metà del Novecento dalla scuola di Bibliografia italiana e dal Seminario, ha oggi trovato compimento con la schedatura e la catalogazione in Cei-Bib degli incunaboli rinvenuti.

Stampati in un arco di tempo che va dal marzo 1467 al 1500, i diciannove incu-

¹¹ Lo studio è stato condotto nell'ambito della tesi per il Master di II Livello in "Libro, Documento e Patrimonio Antropologico. Conservazione, Catalogazione e Fruizione" organizzato dall'Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Beni Culturali, Storico-Archeologici, Socio Antropologici e Geografici, con il coordinamento dell'Officina di Studi Medievali. Per un maggiore approfondimento e per una consultazione del catalogo degli incunaboli posseduti dalla Torres cfr. V. MERCURIO, *La biblioteca Ludovico II de Torres del Seminario arcivescovile di Monreale: per una ricostruzione storica*, a.a. 2010-2011 (tesi depositata presso la Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali e la Biblioteca Torres).

¹² Cfr. G. SCHIRÒ, *Le biblioteche di Monreale: la Biblioteca del Seminario e la Biblioteca Comunale*, Sellerio, Palermo 1992.

naboli attualmente censiti si conservano quasi tutti in buono stato:¹³ quattro di essi non sono segnalati dall'IGI¹⁴ come patrimonio della biblioteca del Seminario arcivescovile di Monreale; sette non lo sono dal GW;¹⁵ otto dall'ISTC;¹⁶ mentre tre sono considerati dallo stesso Collura "scompleti" e "non identificati".

La celebre *Secunda Secundae*¹⁷ è l'esemplare più antico, membranaceo e con forti richiami alla tradizione manoscritta. Il testo su due colonne è inframmezzato da pie' di mosca e capilettera in blu e rosso alternati a iniziali miniate; il carattere è gotico, le abbreviazioni numerose, non è presente alcun sistema di riferimento relativamente allo stampato (come ad esempio la paginazione) e le indicazioni di stampa sono riportate alla fine del volume. Tutti questi elementi riportano alla "tradizionale" realizzazione del *codex* e mettono in rilievo la gradualità della transizione tra manoscritto e libro a stampa avvenuta a partire dalla metà del XV secolo. Anche il nome dello stampatore, Peter Shöffer, è significativo a questo proposito, essendo il suo laboratorio lo stesso nel quale nel 1455 viene stampata la celeberrima *Bibbia a 42 linee* a opera di Johann Genfleisch detto Gutenberg.¹⁸

Le prime indicazioni di stampa ad apparire su dei volumi sono proprio quelle di Shöffer e del suocero Johann Fust. La *Prima Secundae*, stampata nel 1471, è invece testimone dell'evoluzione della forma delle lettere tipografiche: dopo le prime edizioni a stampa in gotica libraria, la forma dei tipi sarà sempre meno angolosa,¹⁹ e proprio il carattere utilizzato per la stampa di questo testo è un tipo di gotica dalle forme meno aspre che sarà conosciuta come *lettre de somme*, proprio a seguito del suo utilizzo nella *Summa Theologiae* pubblicata da Shöffer nel 1471. Il volume risulta di grande rilievo anche per un'altra caratteristica: l'insegna tipografica xilografata in rosso, che segue il *colophon*, è rappresentativa dell'evoluzione che vede i primi libri a stampa allontanarsi dal modello del *codex*, per avviarsi ad essere in misura sempre maggiore un prodotto 'tecnologico'.

¹³ I volumi si mantengono bene, fatta eccezione per lievi alterazioni cromatiche, alcune gore d'umidità e fioriture; sono presenti consistenti attacchi entomatici solo su tre esemplari.

¹⁴ Cfr. CENTRO NAZIONALE D'INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE (a cura di), *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato, Roma 1963-1981, 6 vols.

¹⁵ Il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (GW) è consultabile on-line all'indirizzo <http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/> (ultimo accesso: 01/12/2013).

¹⁶ L'*Incunabula Short Title Catalogue* (ISTC) della *British Library* è consultabile on-line all'indirizzo <http://www.bl.uk/catalogues/istc/> (ultimo accesso: 01/12/2013). IGI, GW e ISTC sono repertori incunabolistici, strumenti fondamentali per qualunque ricerca afferente l'ambito dei primi libri a stampa.

¹⁷ Il riferimento è alla seconda sezione della seconda parte della *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino.

¹⁸ Peter Shöffer è allievo del collegio della Sorbona e copista nel XV secolo, diventerà genero di Johann Fust. Quest'ultimo, dopo aver concesso una grossa somma di denaro a Gutenberg per finanziare le ultime spese finalizzate all'invenzione della stampa, entra in società con lui ma qualche tempo dopo gli chiede la restituzione della somma, che Gutenberg non è in grado di corrispondergli. Fust esonererà dunque Gutenberg dalla società. Cfr. F. BARBIER, *Storia del libro*, Dedalo, Bari 2004, pp. 143-145.

¹⁹ A influenzare questo cambiamento è probabilmente la difficoltà nella lavorazione di punzoni metallici che riproducevano le 'asperità' tipiche del carattere gotico.

I due volumi delle *Epistolae* di san Girolamo si differenziano per diversi elementi dagli esemplari appena presi in esame. Stampati a Roma nel 1468, presentano caratteristiche che ne individuano la provenienza geografica e che allo stesso tempo anticipano quelle che saranno le peculiarità del libro rinascimentale tipico del periodo umanistico: i caratteri romani, ispirati dalla scrittura onciale, sono sostituiti a quelli gotici; il testo si presenta su un'unica linea lunga e non più su due colonne, le abbreviazioni sono meno numerose rispetto ai volumi analizzati in precedenza e decorazioni a bianchi girari con elementi fitomorfi e zoomorfi arricchiscono iniziali o incorniciano intere pagine.²⁰

Il volume dei *Moralia in Job* di san Gregorio Magno costituisce un'altra pubblicazione degna di nota non solo in quanto ricca di elementi che richiamano la struttura del *codex* (sono presenti e visibili alcune "lettere d'attesa" e le indicazioni tipografiche sono rilevabili dall'*explicit*) ma anche per il suo ricco impianto decorativo: il recto della diciannovesima carta è inquadrato da una doppia cornice in oro inframmezzata da decorazioni fitomorfe e zoomorfe nei colori oro, blu, rosa, giallo e verde; una colonna architettonica decorata separa le due colonne di testo e in calce alla pagina è visibile uno stemma arcivescovile manoscritto entro un apposito spazio ovale, presumibilmente del cardinale Ausias de Spuig. Inoltre iniziali miniate iscritte in quadrati che si estendono per sei righe aprono ogni libro e ogni capitolo è annunciato da iniziali rubricate in blu o rosso.

Mentre i volumi fin ora analizzati sono membranacei ed *in folio* e riportano le uniche indicazioni relative al volume solo al termine di quest'ultimo, gli altri sono cartacei e di dimensioni più vicine a quelle dei libri "moderni".

La *Postilla super Epistolas set Evangelia Quadragesimalia* di Nicolaus de Lyra del 1494, in ottavo, presenta un "protofrontespizio" stampato in rosso sul recto della prima carta che riporta il titolo completo dell'opera e il nome dell'autore seguiti da una marca tipografica. L'incunabolo è inoltre il più antico a presentare capilettera xilografate in sostituzione delle lettere manoscritte. Le illustrazioni xilografiche sono protagoniste anche dello *Speculum Fidei* di Roberto Caracciolo, stampato a Venezia nel 1495 in cui una vignetta e due iniziali stampate da una matrice in legno campeggiano su quello che, anche in questo caso, potrebbe essere definito un "protofrontespizio". Le carte presentano inoltre una numerazione in caratteri romani e compare al termine del volume il *registrum*. Tra gli incunaboli della Biblioteca sono presenti anche esemplari di piccolo formato e di poche carte del tutto privi di indicazioni tipografiche, che testimoniano una sempre maggiore diffusione della stampa sia a livello territoriale e geografico che a livello sociale e culturale.

Da non trascurare sono inoltre tutte le tracce che l'uomo ha lasciato su questi preziosi documenti: in diversi esemplari sono presenti segni e postille manoscritte e in alcuni l'ex libris dell'illustre fondatore della Biblioteca: *Ludovicus Archiepiscopus Montisregalis*.

V. M.

²⁰ Cfr. F. BARBIER, *Storia del libro*, Dedalo, Bari 2004, pp. 171-182.

3. Le edizioni aldine della Biblioteca Torres

Le edizioni aldine hanno segnato la storia della stampa in Italia, ponendosi al centro di quel movimento umanista che favorì la diffusione di testi anche di carattere religioso.²¹

Aldo Manuzio (1450-1515) letterato e umanista, precettore e stampatore, dal 1495 al 1515 dedicò la sua vita ai libri, considerandoli «oggetto stesso della sua arte».²² La marca tipografica di Manuzio, composta da un'ancora accollata da un delfino ai cui lati è la scritta ALDO, è sinonimo del suo progetto editoriale e delle innovazioni dei tempi: simbolo di movimento, di intelligenza, di energia, ma anche di stabilità e pazienza; manifestazione di saggezza e riflessione nelle scelte (l'ancora) e di dinamismo nell'esecuzione (il delfino).²³ Un'impresa editoriale, la sua, che sconfinò all'interno della storia della cultura *tout court* e della cultura umanistica, segnando la storia della stampa italiana e dando vita ad una concezione artistica del libro, concretizzatasi nella progettazione di un'impaginazione rimasta come esempio magistrale nella storia dell'arte tipografica.

Le edizioni aldine della Biblioteca “Ludovico II De Torres” sono strettamente legate sia al periodo di fondazione della biblioteca che alla figura del suo fondatore, l'arcivescovo Ludovico II De Torres, il quale probabilmente acquistava o riceveva in dono durante i suoi soggiorni romani esemplari di grande pregio, che sfogliava e studiava in modo quasi investigativo.

Oltre alle edizioni di sua proprietà, ve ne sono alcune dell'arcivescovo monrealese Francesco Testa (1704 -1773) e del cardinale Giuseppe Papardi.

La ricognizione²⁴ di questa piccola collezione ha portato al censimento di sessanta edizioni aldine effettuando una ricerca incrociata tra il catalogo delle edizioni aldine del gennaio 1938 redatto dal Collura, su schede catalografiche del modello “Biblioteca Vittorio Emanuele”, e le schede catalografiche su schedario in legno in ordine d'autore. Paolo Collura, per redigere il suo schedario, si servì in buona parte del catalogo redatto da Antonino Pennino.²⁵ La catalogazione cartacea del 1938 segnala il luogo

²¹ Cfr. F. BARBIER, *Storia del libro. Dall'antichità al XX secolo*, Edizioni Dedalo, Bari 2004, pp. 122-124.

²² I libri lo accompagnarono per tutta la vita, anche il 6 gennaio 1515 quando circondarono il suo corpo durante le esequie nella chiesa di San Paterniano a Carpi. Cfr. M. FERRIGNI, *Aldo Manuzio*, Alpes, Milano 1925, p. 247.

²³ Cfr. G. ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*. Editrice Bibliografica, Milano 1998, p. 50.

²⁴ La ricognizione è stata svolta durante l'attività di stage del Master di II livello “Libro, documento e patrimonio antropologico. Conservazione, catalogazione, fruizione”. Per un maggiore approfondimento e per una consultazione del catalogo delle edizioni aldine della Torres cfr. M. SORRENTINO, *La Bibliotheca Ludovico II de Torres del Seminario Arcivescovile di Monreale. Dal Novecento a oggi*, a.a. 2010-2011 (tesi depositata presso la Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali e la Biblioteca Torres).

²⁵ Cfr. A. PENNINO, *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti nella Biblioteca Regionale di Palermo compilato dal Sac. Antonino Pennino*, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1875-1880.

di pubblicazione, l'autore, l'editore e la descrizione fisica dell'opera; per le opere di particolare valore Collura segnala – nel verso della scheda – annotazioni relative alla fattura stessa dell'opera. Nella sua opera di ricerca e catalogazione, tuttavia, non distinse le edizioni “aldine”, da quelle che, pur presentando la marca tipografica ideata da Aldo, vennero edite in altre officine. Gli studiosi identificano come “edizioni aldine” tutti quei manufatti che uscirono dall'officina da lui creata e che furono stampati sotto la guida di Andrea Torresani, conosciuto anche come Andrea d'Asola, suocero e socio in affari dal 1495; dal figlio Paolo Manuzio che a partire dal 1533 continuò l'opera del padre e infine dal nipote Aldo il giovane che iniziò la sua carriera editoriale con il padre a Roma a partire dal 1560.

La ricognizione di questo patrimonio, escludendo gli esemplari che per mero errore furono considerati aldini, ha consentito di suddividere le opere custodite presso la Torres in tre sezioni:

- 1) edizioni stampate da Aldo ed eredi;
- 2) edizioni in cui Aldo e Paolo hanno una paternità di autori e di editori;
- 3) edizioni la cui marca tipografica è utilizzata da altri stampatori dell'epoca.

Il contenuto delle edizioni aldine è in stretto legame con quella che fu l'idea editoriale di Manuzio: portare alla stampa i grandi classici. Tra le prime opere di carattere letterario che Aldo stampò ricordiamo la *Divina Commedia* di Dante e l'opera *Dante col sito, et forma dell'inferno tratta dalla istessa descrizione del poeta*, stampata a Venezia nel 1515, di cui la Biblioteca Torres possiede un esemplare, corredato da due carte di tavola xilografate che raffigurano l'inferno dantesco.

L'opera editoriale di Aldo Manuzio venne seguita dal figlio Paolo prima a Venezia e successivamente a Roma; a Venezia, Paolo utilizzò come emblema tipografico la tipica ancora con delfino, ma impreziosì alcune edizioni con l'effigie xilografica di Aldo senior. Uno dei pochi esemplari custoditi alla Torresiana che mostra tale effigie è l'opera di grammatica *Nicolai Clenardi Institutiones linguae Graecae cum scholiis et praxi P. Antesignani*, edita a Venezia nel 1570, nel cui frontespizio, sotto l'ancora con il delfino, è l'impressione *In Aedib. Manutianis* e sul retro del frontespizio, in testa allo specchio di scrittura, la scritta *Effigies Aldi Senioris* sotto la quale è impresso l'emblema xilografico raffigurante il volto di Aldo il vecchio entro una cornice tonda a doppio filetto, con inciso *Aldus Pius Manutianus*. Il nome di Aldo è spesso accompagnato da Pio, che indica il patronimico del suo allievo Alberto Pio che probabilmente finanziò i suoi primi lavori.

L'acutezza e lo spirito imprenditoriale indussero il Manuzio a puntare su innovazioni che fecero non solo la sua fortuna, ma anche quella della storia editoriale, tra cui l'introduzione di formati in 4° e in 8° anche per libri di carattere religioso, più facili da maneggiare e meno costosi.

La Biblioteca possiede diverse opere a carattere religioso stampate dall'officina aldina, tra cui catechismi e salteri in 4° e una Bibbia in lingua volgare in folio stampata a Roma nel 1590. Si tratta della *Bibbia Sacra Vulgata Editionis Tribus Tomis*

Distincta, esemplare descritto dal Pennino²⁶ e, dal Collura che annotò su una carta di guardia: «Esemplare rarissimo. Uno dei 26 superstiti».²⁷ Quest'edizione appartiene alla collezione aldina, in quanto stampata dal nipote di Aldo Manuzio, Aldo il giovane. L'esemplare torresiano, presenta numerosi errori tipografici, emendati da numerose postille e correzioni di mano del cardinale Ludovico II De Torres.

L'officina aldina di Paolo Manuzio non operò solo a Venezia, ma anche a Roma dove, chiamato da papa Pio IV, diresse la tipografia del Popolo Romano dal 1561 al 1570.²⁸ Il Pontefice considerò di grande rilevanza l'impresa di Paolo e la supportò dotandolo di uno stipendio attraverso un contratto con la Camera apostolica e commissionandogli la stampa dei Canoni e decreti del Concilio tridentino.

Tra le edizioni romane la Biblioteca possiede opere di carattere storico come *La Congiura de' baroni del Regno di Napoli, contra il re Ferdinando primo, raccolta dal S. Camillo Portio*, stampato nel 1565, un esemplare di proprietà del cardinale Torres che si apre con una lettera del cardinale Seripando all'autore, nella quale viene chiesto di redigere la stessa in lingua volgare.

Tra le opere di carattere religioso stampate a Roma ricordiamo i *Canones, et decreta sacrosancti oecumenici, et generalis concilii Tridentini, sub Paulo 3., Iulio 3., Pio 4. pont. max. Et bulla Confirmationis. S.D.N. Et alia Declaratoria. Index dogmatum, & reformationis*, esemplare postillato da Ludovico II De Torres, che rappresenta una nuova scoperta per il patrimonio della Biblioteca, perché rintracciato durante l'attività di catalogazione e non inserito nel catalogo del Collura. L'edizione presenta caratteri tipografici corsivi e legami in alto tra le lettere a imitazione dello scorrere fluido del tratto della penna; non mancano larghi margini lasciati volutamente per assecondare l'abitudine degli studiosi di scrivere annotazioni accanto al testo.

L'opera editoriale presso la Stamperia del Popolo Romano voluta da Paolo Manuzio fu portata avanti dal figlio Aldo il giovane, che per incarico del papa Clemente VIII nel 1590 lavorò alla Tipografia Vaticana. A questo periodo risale l'opera *Psalterium Romanum ad usum cleri Basilicae Vaticanae ad vetustissima exemplaria recognitum*, pubblicata nel 1593. L'edizione presenta un frontespizio particolarmente ricco con una calcografia a piena pagina della stamperia vaticana: al centro un cartiglio riporta il titolo in rosso, in basso l'ovale con lo stemma vaticano tra i santi Pietro e Paolo.

L'impresa di Aldo Manuzio e dei successori favorì la diffusione di testi legati alla classicità latina e greca, che richiesero l'impiego di caratteri greci. Ne dà testimonianza l'opera *Tmēma prōton. Demosthenis Orationum pars prima: in qua delibera-*

²⁶ Edizione nota come la Bibbia di Sisto V, perché proprio lui voleva che questa fosse stampata a modello del testo della volgata: dello stesso nell'opera vi è la sua bolla, datata 1589 Kalendis Martij, quinto anno del suo pontificato e la 4° sessione del Concilio di Trento. Cfr. A. PENNINO, *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare*, cit., vol. I, p. 65.

²⁷ Papa Gregorio XIV fece sopprimere questa ormai rara edizione per i molti errori tipografici.

²⁸ Paolo Manuzio comunicò con grande entusiasmo il trasferimento al suo protettore, amico e sostenitore dell'impresa, il cardinale Girolamo Seripando. Cfr. F. BARBERI, *Paolo Manuzio e la stamperia del popolo romano (1561-1570) con documenti inediti*, Gela editrice, Roma 1986, p. 35.

tiuae sexdecim eius orationes, una cum exordiis deliberatiuis, & duae demonstratiuae continentur, edita da Paolo Manuzio a Venezia nel 1554, caratterizzata dalla presenza sul frontespizio della marca tipografica e sul colophon dell'indicazione *Venetiis, in aedibus Pauli Manutii, Aldi filii*.

Non mancano le opere di grammatica della lingua toscana, latina e greca in cui Aldo figura come autore, che furono stampate e ristampate presso la sua officina dal figlio Paolo, come l'*Orthographiae ratio ab. Aldo. Manutio Paulli. f. collecta ex libris antiquis grammaticis etymologia Graeca consuetudine nummis ueteribus tabulis aereis lapidibus amplius 1500*, edita a Venezia nel 1566 e stampata in lingua latina con alcune parti in caratteri corsivi e greci. E ancora, le opere di carattere giuridico scritte dal figlio Paolo, come l'*Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii liber de legibus* edita a Venezia nel 1557, edizione molto apprezzata dal Pennino.²⁹

M. S.

4. Le edizioni siciliane del XVI secolo della Biblioteca Torres

Il censimento e l'analisi bibliologica delle edizioni siciliane del XVI secolo sedute dalla Torres³⁰ ha permesso di indagare sul nucleo originario della Biblioteca, attribuibile al suo fondatore, e sul mondo dell'editoria siciliana nei primi secoli della stampa, offrendo piste di analisi che dovranno certamente essere approfondite.

Nei primi secoli della stampa con la Germania di Gutenberg, protagonista della grande rivoluzione tecnologica, avviatasi nella metà del XV secolo, l'Italia vede a Subiaco nel 1453 e a Roma nel 1467 il progressivo diffondersi di officine tipografiche. La Sicilia non solo diviene sede prestigiosa di opere librerie che circolano e popolano le sue biblioteche, ma anche sede ambita di tipografi esteri, attratti dal patrimonio manoscritto da editare.

Sull'editoria siciliana sono state condotte differenti indagini bibliografiche. Gli approfondimenti ottocenteschi, tuttora validi strumenti di lavoro per uno studio sull'editoria siciliana nei primi secoli della stampa, sono due importanti opere di Filippo Evola, sacerdote monrealese, editate a Palermo, mentre il primo repertorio bibliografico

²⁹ Cfr. A. PENNINO, *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare*, cit., vol. II, p. 30.

³⁰ Lo studio è stato condotto nell'ambito della tesi per il Master di II Livello in "Libro, Documento e Patrimonio Antropologico. Conservazione, Catalogazione e Fruizione" organizzato dall'Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Beni Culturali, Storico-Archeologici, Socio Antropologici e Geografici, con il coordinamento dell'Officina di Studi Medievali. Per un maggiore approfondimento e per una consultazione del catalogo delle edizioni siciliane del XVI secolo possedute dalla Torres cfr. G. PARRINO, *Le edizioni siciliane del XVI secolo della Biblioteca Ludovico II De Torres*, a. a. 2011-2012 (tesi depositata presso la Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali e la Biblioteca Torres).

è stato redatto nel 1862 da Francesco Maria Mira. Sul finire degli anni ottanta e agli inizi degli anni novanta, la Biblioteca regionale siciliana ha avviato una serie di approfondimenti e di studi sull'editoria siciliana, realizzando importanti punti di riferimento per lo studio e l'analisi bibliologica delle edizioni siciliane, che hanno costituito la base per la redazione del catalogo sulle edizioni e sugli esemplari ritrovati.³¹

Tuttavia, l'interesse per l'arte tipografica siciliana rimane un campo poco indagato, per le poche conoscenze e i pochi riferimenti archivistici, e tra i nodi irrisolti vi è quello relativo all'esistenza di una officina tipografica a Monreale nel XVI secolo in relazione alla stampa di due edizioni: la prima risalente all'episcopato del cardinale Alessandro Farnese, l'altra alla stampa in volgare della Regola di San Benedetto, voluta dall'arcivescovo Ludovico I De Torres e affidata al nipote Ludovico II.³² Le costituzioni sinodali del Farnese vengono presiedute da Giovanni Antonio Fasside, vescovo Cristopolitano suffraganeo e Vicario generale di Monreale, ed ottengono il visto per la stampa dall'Inquisitore di Sicilia a Palermo il 10 aprile 1554.³³ L'opera viene stampata a Monreale da Antonio Anay, che termina il suo lavoro il 30 novembre dello stesso anno. È la prima volta che Anay stampa senza Gio. Matteo Mayda, suo socio in altre opere tipografiche.³⁴

La presenza di Monreale tra le città simbolo dell'arte tipografica siciliana del XVI sec., Palermo e Messina, dove operano soprattutto i Carrara e i Mayda, può trovare una sua spiegazione relativamente alle edizioni conosciute. Si tratta di opere che vedono una esplicita committenza arcivescovile e una precisa volontà che non cela un chiaro interesse identitario: il Sinodo del Farnese (1554) perché è il primo che si celebra a Monreale, destinato ad avere una diretta ricaduta sui territori dell'*Arcivescovado*; mentre la Regola (1582), stampata dagli *heredi del Mayda*, perché contiene, al suo interno, le disposizioni dell'Arcivescovo Torres aggiunte ai capitoli della *Regola di S. Benedetto*, valide principalmente per le monache della sua Diocesi.

Questi dati, tuttavia, non permettono di poter stabilire con certezza la presenza di un'officina tipografica a Monreale. L'invenzione però di torchi mobili per la stampa potrebbe gettare luce sulla ipotizzata presenza a Monreale di una stamperia mobile.³⁵

³¹ Per una bibliografia dettagliata sui repertori e sugli studi di riferimento consultati, *vide supra*.

³² Cfr. Il catalogo redatto nell'ambito della tesi: schede n. 4, n. 14. A, n. 14. B, n. 15 ("Fondo Torres"); n. 3 ("Fondo Renda Pitti").

³³ Cfr. *Constitutiones synodales metropolitanae ecclesiae ciuitatis Montis Regalis aeditae de mandato illustrissimi ... Alexandri tituli sancti laurentii indamaso diaconi cardinalis, de Farnesio uulgariter nuncupati. S.R.E. vicecancellarii & praedictae ecclesiae Montis Regalis perpetui administratoris per ... Ia. Antonium Phassidem episcopum christopolitanum & eiusdem suffraganeum ac V.G. ex sanctorum patrum dictis, canonicis institutis, & longo rerum usu collectae, & in unum redactae. Montis Regalis, Antoninus Anay excudebat, 1554, c. 139r.*

³⁴ Cfr. G. FIORENZA, *Vita della Serva di Dio Suor Maria Trucco*, Tip. Arciv. S. Bernardino, Siena 1889, p. 119; F. EVOLA, *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia con un catalogo ragionato delle edizioni in essa citate*, Stab. Tip. F. Lao, Palermo 1878, p. 138; N. D. EVOLA, *Ricerche Storiche sulla tipografia siciliana*, Leo S. Olschki, Firenze 1940, p. 215.

³⁵ D. N. EVOLA, *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*, cit., p. 215: «Dal cinquecento al sette-

L'Anay si era trasferito da Messina a Palermo intorno al 1550; tale dato risulta indicativo, secondo il Pennino, per considerare non improbabile che l'opera sia stata stampata a Palermo e che sia stata indicata la città di Monreale per volontà del Farnese.³⁶ L'Evola, invece, raffrontando altri sinodi diocesani a quello di Monreale, considera la reale possibilità di una officina a Monreale, avallata dal fatto che nel 1648, dal tipografo palermitano Decio Cirillo, viene edita un'altra opera a Monreale.³⁷ Il ritrovamento di una ricevuta nei libri contabili dell'archivio storico, o una corrispondenza tra il committente e il tipografo potrebbero aggiungere un tassello non marginale alla storia dell'editoria siciliana. Infatti, per rispondere ad istanze storico-economiche con l'intento di tracciare un bilancio sul ruolo economico-sociale-culturale della tipografia e dell'editoria siciliana nella Sicilia cinquecentesca, bisognerebbe avviare un'indagine sulle carte d'archivio.

Gli anni in cui opera il Torres a Monreale, prima come vicario generale dello zio e successivamente come arcivescovo, vedono Filippo II alla guida del Regno in una Sicilia ancora in festa per la battaglia di Lepanto (1571),³⁸ e il viceregno di Marco Antonio Colonna (1577).³⁹ A caratterizzare questo periodo è anche l'Inquisizione spagnola, che vive con Filippo II il periodo più spietato, ma che in Sicilia trova una linea più remissiva rispetto alla produzione libraria con l'adozione dell'*index tridentino*.⁴⁰ L'arte tipografica, infatti, si diffonde sempre più capillarmente, anche perché diviene

cento, troviamo vari libri stampati in quella città. Si tratta di stampe occasionali, ed ognuna di esse è legata ad un determinato avvenimento o all'opera di alta personalità ecclesiastica ivi dimorante. I committenti, o per meglio dare alla pubblicazione carattere locale, o per sorvegliare meglio e direttamente il lavoro tipografico, chiamarono in Monreale, per l'espletamento di determinati lavori, tipografi palermitani».

³⁶ Cfr. A. PENNINO, *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle aldine rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo*, 2 vols., Stab. Tip. F. Lao, Palermo 1875-1880, n. 396, pp. 167-170.

³⁷ Cfr. F. EVOLA, *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia*, cit., pp. 51-52; D. CICCARELLO, *Le edizioni siciliane del 17. Secolo*, 2 vols, Tesi di Dottorato, Tutor Lorenzo Baldacchini, Università degli studi di Siena 2012.

³⁸ La biblioteca possedeva una miscellanea con 66 opuscoli donati dal Torres e aventi per oggetto la battaglia di Lepanto. Le fonti storiche e gli studi del Collura ci consentono di comprendere il perché di questa raccolta. Infatti, Ludovico I De Torres fu nominato nunzio straordinario a Venezia da Pio V, fatto testimoniato da un carteggio tra il nunzio e il re Filippo II custodito nell'Archivio storico della famiglia Dragonetti-De Torres a l'Aquila, cfr. A. DRAGONETTI DE TORRES, *La Lega di Lepanto nel carteggio diplomatico di don Luis de Torres nunzio straordinario di S. Pio V a Filippo II*, Bocca, Torino 1931; G. SCHIRÒ, *Le biblioteche di Monreale*, Sellerio, Palermo 1992, p. 22. Si vedano anche: P. COLLURA, *Le due Missioni di Mons. Ludovico I De Torres in Malta (1578-1579)*, in «Archivio storico di Malta» 8 (1937-38), pp. 33-43; ID., *Ancora su l'inchiesta di Mons. de Torres in Malta (1579)*, in «Archivio storico di Malta» 10 (1938-39), pp. 178-180; ID., *La difesa militare di Malta nella seconda metà del s. XVI*, in «Archivio storico di Malta» 11 (1940) 3, pp. 177-203.

³⁹ Per una panoramica sulla Storia di Sicilia nel XVI secolo cfr. tra gli altri G. QUATRIGLIO, *Mille anni in Sicilia. Dagli Arabi ai Borboni*, Marsilio, Venezia 1999.

⁴⁰ Cfr. M. INFELISE, *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Laterza, Roma-Bari 1999. L'indice dei libri proibiti del tridentino del 1564 risultò più moderato e tollerante rispetto al primo *index* del 1559 promulgato da Paolo IV; tuttavia, si dovette attendere fino al 1596 con l'*index clementino* di papa Clemente VIII per avere norme che rispondessero più da vicino allo spirito conciliare.

il braccio destro di regnanti e prelati per la diffusione rapida di idee e leggi. Il XVI secolo vede l'affermarsi di letterati, artisti e storici: Tommaso Fazello, il grande storico della Sicilia del Cinquecento, e il suo continuatore Francesco Maurolico; ma anche lo storico Rocco Pirro, il poeta Antonio Veneziano, lo scienziato Filippo Ingrassia. Parallelamente si sviluppano alcune accademie letterarie come quella dei *Solitari* e quella degli *Accademici Accesi*. Ecco che accanto alle committenze vicereali-governative o ecclesiastiche, inizia a diffondersi una stampa letteraria-umanistica, anche se rimane maggioritaria la letteratura devozionale, ricca dello spirito della controriforma e del concilio tridentino.

Tali vicende possono essere lette a partire dagli esemplari ritrovati in Biblioteca, nei tre fondi esplorati, che documentano la nascente attività tipografica: il "Fondo Torres",⁴¹ il "Fondo Cappella San Castrense",⁴² e successivamente il "Fondo Renda Pitti".⁴³

Rispetto alle edizioni siciliane del XVI secolo in relazione ai fondi indagati, cosa è stato censito e cosa si è perso?

Relativamente al "Fondo Torres", dal confronto incrociato con i tre cataloghi

⁴¹ Con la denominazione "Fondo Torres" si intende indicare il nucleo dei volumi conservati nella grande sala della biblioteca.

⁴² Con la denominazione "Fondo Cappella San Castrense" si intende indicare il nucleo dei volumi sistemati nel vano d'ingresso che precede la sala grande. Il Fondo della Cappella San Castrense è stato costituito nel 1595 dal cardinale Ludovico II De Torres, ad uso dei canonici del Capitolo Metropolitano della Cattedrale. I volumi si trovavano nell'aula capitolare, adiacente alla Sacrestia maggiore della Cattedrale, di cui oggi rimangono solo alcune tracce in un affresco che si intravede nel vano ascensore del museo diocesano. L'aula capitolare, infatti, venne demolita negli anni '80 in seguito ai lavori di ristrutturazione per la costituzione del nuovo museo diocesano, ed il fondo venne trasferito nei locali della Biblioteca del Seminario, all'interno del Palazzo Reale. La collezione di libri liturgici custodisce gran parte del patrimonio librario che il tridentino ci ha lasciato.

⁴³ La biblioteca conserva, in due stanze del Palazzo delle Scuole del Seminario, l'inestimabile fondo costituito da circa 20.000 volumi, non ancora inventariati, né classificati e catalogati. Il lavoro condotto nell'ambito della tesi (cfr. *infra*, nota 28) costituisce, pertanto, il primo approccio conoscitivo di questo tesoro, con il desiderio di avviare, immediatamente dopo la fase di catalogazione del patrimonio della sala principale della biblioteca, una seria ricognizione e sistemazione del fondo, che rischia di rimanere vittima del cattivo stato di conservazione. Le poche notizie relative al collezionista e al suo patrimonio librario, sono rintracciabili nel Testamento olografo del 2 aprile 1992, in cui il collezionista dichiara di lasciare al Seminario arcivescovile di Monreale tutti i suoi libri, perché vengano custoditi a suo nome, col vincolo di non poter essere mai concessi in prestito fuori dell'ambito della Biblioteca del Seminario stesso. Il 23 ottobre 1992 il prof. Giuseppe Schirò redige un inventario di n. 1000 volumi dell'intero fondo, stimato per una cifra tra 250 e 300 milioni di lire. Si tratta di una raccolta di opere riguardanti in massima parte la storiografia siciliana e quella monrealese. Durante la fase di ricerca è stata rilevata la presenza di un "catalogo" con annotazioni autografe di Salvatore Renda Pitti, in cui è possibile rintracciare l'elenco dei libri acquistati, con il relativo costo e la nota dell'antiquario, comprese le ricevute. Le cinquecentine siciliane censite in questo fondo sono in tutto cinque edizioni per un totale di n. 10 esemplari.

(Collura,⁴⁴ Sparacio,⁴⁵ Soprintendenza⁴⁶), avremmo dovuto trovare n. 43 esemplari. Purtroppo sono stati trovati solo n. 34 esemplari per un totale di n. 28 edizioni, di cui n. 1 edizione rinvenuta recentemente durante i lavori di catalogazione, ancora *in itinere*.⁴⁷

Attraverso il catalogo "Sparacio" è stato possibile rintracciare la collocazione del *Sinodo di Monreale* del 1575, non registrata dal Collura nella sua scheda. Il volume, non ritrovato, faceva parte di una miscellanea, ed era presumibilmente legato con il *Sinodo di Mazara*, pubblicato nello stesso anno.

Attraverso l'inventario redatto dalla Soprintendenza si è risaliti alla collocazione del *Sinodo* del Farnese (1554), edizione già presente nel catalogo del Collura, e a n. 7 edizioni sfuggite al Collura: la *Copia di Parere* di Modesto Gambacorta del 1565; il *Quarto idus Novembris Passio Sanctae Nymphae* del 1573; le *Prediche quaresimali* di Girolamo Fazello del 1575; le *Costituzioni del sinodo di Palermo* del 1587; le *Rime spirituali* di don Francesco Del Pozzo del 1590; la *Regola di S. Agostino* del 1595 e il *Compendio* di Vincenzo Littara del 1599.

Rispetto alle n. 31 edizioni del Collura oggi non sono rintracciabili n. 9 edizioni: i *Capitula norite concessa per Carolum V Regno Siciliae*, del 1521; la *Laudatio funebris Caroli V habita Messanae*, del 1568; le *Constitutiones editae a Ludovico I De Torres*, del 1575 (edizione presente nel fondo SC); le opere dello scienziato Ingrassia:⁴⁸ *Informatione del pestifero morbo* del 1576 e la *Quinta parte del pestifero e contagioso morbo nel qual si scrive un breve compendio del reggimento preservativo e curativo* del 1577; le *Costituzioni Prammaticali fatte sotto M. A. Colonna* del 1582; *l'Arco Trionfale fatto in Palermo per la venuta del conte Clivares* del 1592; il *Variarum imaginum* del Rolandinus, del 1595; la *Canzone sopra i successi di Ferrara* del Closio, del 1598.

Guardando ai tre fondi, le edizioni catalogate sono in tutto n. 35, per un totale di n. 45 esemplari.

Gli esemplari censiti sono caratterizzati da numerosi interventi di mano del cardinale Torres: sottolineature, annotazioni, glosse, ma anche correzioni e note di possesso. Sotto l'aspetto dei contenuti, le edizioni analizzate sono per lo più opere di provenienza ecclesiastica e di argomento religioso, anche se una buona percentuale è composta da opere di carattere poetico-letterario, storico e giuridico. Alcuni esemplari presentano interessanti illustrazioni: testate, fregi, finalini, iniziali, ma anche incisioni a piena pagina o calcografie. Rari i frontespizi in rosso e nero; ricorrenti invece sono

⁴⁴ Cfr. *supra*, nota 10.

⁴⁵ Mons. Francesco Sparacio (1927-1999), già Rettore del Seminario di Monreale e Direttore della Biblioteca, negli anni '70 ha redatto il Catalogo topografico a schede delle cinquecentine.

⁴⁶ Ci si riferisce allo schedario cartaceo a cui aveva lavorato la Soprintendenza ai beni archivistici e librari di Palermo negli anni 1985-87.

⁴⁷ Cfr. *Sommario delle regole della lingua latina volgarmente composto a maggior vtilità de' giouani. Con l'arte versificatoria per p. Gregorio Tancredi*, In Messina per Ant. Iaqui, 1567.

⁴⁸ Noto nella storia della medicina per aver descritto l'osso della staffa dell'orecchio umano e per le sue scoperte nel campo delle malattie infettive.

stemmi, armi vescovili e marche tipografiche.

Il lavoro condotto per la redazione del catalogo delle edizioni siciliane del XVI secolo ha permesso di avviare il progetto di catalogazione in Cei-Bib e di arricchire il patrimonio bibliografico dell'Opac SBN di un record inedito: *Copia di parere ouuero consulto avanzato al fu Ecc.mo e Rev.mo Sig. Cardinal Farnese arcivescovo di Morreale dagli Avvocati o sieno Professori di quella Mensa*, in Palermo, 1565.

G. P.

5. I documenti della Biblioteca Torres: storia e ordinamento

Il complesso archivistico della Biblioteca "Ludovico II De Torres" è stato oggetto di studio, inventariazione ed ordinamento nel corso del 2013, in collaborazione con il dott. Alessio Sola.⁴⁹ Il complesso documentario, tuttora inedito, attesta numerosi episodi di grande rilevanza per la storia dell'Arcidiocesi di Monreale, come le elezioni di alcuni arcivescovi, fra i quali spicca la figura di Ludovico II de Torres, fondatore del Seminario e della Biblioteca.

L'archivio è il frutto di una raccolta di documenti di varia natura e provenienza che ha seguito, come spesso accade nel mondo degli archivi, un *iter* di formazione peculiare. La ricostruzione del percorso storico che ha portato alla attuale configurazione del complesso ha seguito vie incerte, basate su alcune testimonianze dirette e su un riferimento bibliografico; pertanto, siamo in grado di ricostruire solo a grandi linee la fase precedente al nostro intervento. Nell'introduzione al volume *Le biblioteche di Monreale* lo Schirò⁵⁰ riferisce che in alcune bacheche appese nel vano antistante la Biblioteca si trovavano la bolla di Sisto V relativa all'elezione di Ludovico II de Torres e altre bolle non identificate. Mons. Saverio Ferina, oggi direttore dell'Archivio Storico diocesano, ricorda che all'interno della Biblioteca Torres, precisamente nel vano antistante, negli anni Settanta ebbe luogo il crollo di uno scaffale ligneo che rivelò l'esistenza di alcuni documenti, lì collocati per circostanze a noi ignote. Sono probabilmente questi i documenti cui fa riferimento lo Schirò. Il custode dei depositi del Museo Diocesano, il prof. Gaetano Correnti, afferma che nel 1997 questi documenti, tolti dalla Biblioteca per motivi di sicurezza dell'edificio, vennero uniti ad altri che si trovavano nel Capitolo della Cattedrale e collocati nelle tre scatole che sussistono ancora oggi. Su questi documenti venne effettuato un primo esame conoscitivo sommario, che consistette nel rilevamento dei dati più importanti: la data, il testo, la presenza del sigillo e le condizioni del documento, dati che non sempre risultano rilevati. Le tre scatole ed il loro contenuto documentario sono state recentemente ricollo-

⁴⁹ Tale studio è stato oggetto delle due tesi finali (Polizzi e Sola) elaborate nell'ambito del Master di II livello "Libro, documento e patrimonio antropologico. Conservazione, catalogazione e fruizione" promosso dall'Officina di Studi Medievali (Palermo). Gli elaborati sono consultabili presso la Biblioteca Ludovico II de Torres e presso l'Officina di Studi Medievali.

⁵⁰ G. SCHIRÒ, *Le biblioteche di Monreale*, cit., pp. 26-27.

cate nella loro sede originaria presso la Biblioteca.

Con tali premesse ha preso avvio il lavoro di censimento.

Nel mese di febbraio è iniziata la fase preliminare di ricognizione generale di tutti i documenti. Si tratta di n. 71 unità documentarie, nella maggior parte vergate su supporto membranaceo ed altre in carta, i cui estremi cronologici sono compresi tra il 1379 e il 1905. Il materiale non risulta omogeneo, in quanto accanto ad un buon numero di brevi e di bolle di elezione di alcuni arcivescovi, in testa fra tutti il Torres, vi sono documenti, anche se in numero esiguo, che riguardano ad esempio l'ordine dei Benedettini, ricevute di pagamento e affari di contabilità riconducibili all'amministrazione diocesana.

Ad ogni singola unità documentaria è stato assegnato un numero di inventario progressivo basato sulla distinzione fra le scatole che abbiamo chiamato A, B e C; la scatola A contiene n. 31 documenti, la scatola B n. 22 e la scatola C n. 18. Infine, per ogni singolo documento, sono stati rilevati i seguenti dati: la data divisa fra anno mese e giorno, il tipo di supporto membranaceo o cartaceo, la presenza della rigatura del supporto, il formato del documento, il numero delle righe, la presenza del sigillo, la tipologia di documento, il tipo di scrittura, lo stato di conservazione, il nome del pontefice e l'anno del suo pontificato, il nome dell'arcivescovo, l'autore, la *datatio* e il registro.

Una volta concluso questo lavoro, si è deciso di procedere all'ordinamento sia da un punto di vista tipologico (Polizzi) sia cronologico (Sola): due modalità che si integrano e arricchiscono l'analisi dei documenti. Si è appurata la presenza di: n. 32 bolle pontificie,⁵¹ n. 16 brevi,⁵² n. 8 *publica instrumenta*,⁵³ n. 5 attestati, n. 3 lettere, n. 2 giuramenti (professioni di fede), n. 2 decreti pontifici, n. 1 carteggio, n. 1 registro contabile e n. 1 carta processuale.

Le bolle pontificie analizzate, a parte qualche eccezione, sono documenti che attestano le elezioni di alcuni arcivescovi di Monreale, dal 1588 al 1905. I destinatari

⁵¹ Con il termine bolla si designa, a partire dal XVI secolo, la tipologia di documento di cui fino a quel momento si faceva uso corrente nella cancelleria pontificia, ossia la *littera apostolica*, che recava il sigillo di piombo appeso ed era vergata su un supporto pergameneo consistente. Tali documenti si distinguono per la caratteristica e artificiosa scrittura con cui sono vergati, ossia la scrittura bollatica o *littera Sancti Petri*. La datazione, riportata per esteso, è basata sull'era cristiana accompagnata dallo stile dell'Incarnazione fiorentina. Cfr. C. PAOLI, *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica, esposto da Cesare Paoli*, Sansoni, Firenze 1899, p. 181. Afferma che nel 1445 lo stile dell'Incarnazione fiorentina per le Bolle fu reso obbligatorio e restò in vigore fino al 1691, quando Innocenzo XII sancisce l'uso dello stile moderno.

⁵² Il breve è un particolare tipo di documento che nasce a metà del '400 e presenta delle caratteristiche ben precise che lo distinguono a colpo d'occhio dalle bolle, quali l'uso del velino, supporto scrittoria pergameneo più sottile rispetto a quello usato per le bolle e l'impronta del sigillo in cera rossa aderente che raffigura l'apostolo Pietro mentre estrae dal mare le reti sulla piccola imbarcazione (*annulus Piscatoris*). L'*intitulatio* è molto semplice e l'*inscriptio* si trova solo sul tergo del documento. Nella *datatio* troviamo indicato il giorno, l'anno dell'era cristiana e quello di pontificato. La scrittura, parallela al lato corto del documento, è una umanistica che presenta un *ductus* regolare tendente spesso al corsivo e che a volte non facilita la lettura.

⁵³ È una tipologia di documenti emanati dalla cancelleria papale, redatto dai notai apostolici in qualità di pubblici ufficiali per rendere note disposizioni di varia natura.

sono infatti le diocesi suffraganee di Monreale, ovvero Catania e Messina, il popolo, il Capitolo, i vassalli, il clero, cui viene annunciata l'elezione del nuovo vescovo. Il nucleo più consistente è costituito dalle 10 Bolle che riguardano l'elezione di Ludovico II De Torres, fondatore del Seminario e della Biblioteca. Al 22 gennaio 1588, giorno della sua elezione, sono da ricondurre ben n. 8 documenti. Altrettante bolle di elezione riguardano l'arcivescovo Arcangelo Gualtieri, che viene eletto il 18 giugno del 1612 e Giovanni Roano e Corrionero, eletto il 27 novembre del 1673. Una bolla datata 2 giugno 1670 si riferisce all'elezione di Vitaliano Visconti, un'altra con data 30 maggio 1650 all'elezione di Francesco Peretti di Montalto. Redatte al tempo dell'arcivescovo Domenico Gaspare Lancia di Brolo sono n. 3 bolle, che attestano l'elezione di Giuseppe Fiorenza a vescovo di Siracusa e di Claudiopoli. Due documenti attestano le professioni di fede dei vescovi Arcangelo Gualtieri e di Giovanni Roano. Lo stato di conservazione dei documenti è ottimale, e la maggior parte di essi risulta provvista degli originali sigilli pendenti in piombo.

In buono stato di conservazione sono giunti a noi i brevi, che trattano questioni della quotidiana amministrazione della diocesi, come la concessione delle indulgenze, di altari, di immunità. Ben n. 10 brevi sono riconducibili all'episcopato di Ludovico II De Torres a partire dal 1588, e in tre casi i sigilli sono integri; gli altri sono riferibili ad altri arcivescovi e a periodi di vacanza, fino al 1731. Segnaliamo che in questo gruppo è presente un documento riguardante l'ordine benedettino, che è confluito in questa raccolta documentaria per motivi a noi sconosciuti e che pertanto è rientrato nella nostra analisi.

Degli otto *pubblica instrumenta* n. 4 sono transunti, di cui n. 2 relativi ad alcune reliquie e n. 2 a disposizioni amministrative relative alla diocesi. L'*instrumentum* datato al 17 marzo 1588 riporta lo svolgimento della cerimonia di consegna del Pallio arcivescovile di Ludovico II De Torres. In altri n. 2 atti vengono emanate le disposizioni per le consegne del governo della diocesi al nuovo arcivescovo Cosimo De Torres e viene resa nota l'elezione e la celebrazione ad arcivescovo di Francesco Peretti di Montalto. Tali documenti, che coprono l'arco temporale che va dal 1588 al 1687, sono vergati su pergamena (a parte lo strumento datato al 1657 e il più recente che è su carta) in scrittura umanistica curiale e sono giunti a noi in buono stato, nonostante non si siano conservati i sigilli in cera rossa di cui però sono visibili le tracce; inoltre, segnaliamo che all'interno di un documento è presente un sigillo in carta aderente riportato nella sua interezza.

Le restanti tipologie di documenti trattano affari di natura diversa, ossia giudiziaria, amministrativa e questioni varie. Segnaliamo, nel gruppo delle tre lettere che ci sono giunte, vergate su supporto pergameneo, la presenza del documento più antico del nostro archivio, risalente al 1379, analizzato nel contributo del collega Alessio Sola. Un'altra lettera è una risposta della Curia romana a Ludovico II De Torres in merito ad alcune questioni ecclesiastiche; infine la terza lettera, datata al 1606, contiene la nomina di Riccardo da Capranica a sovrintendente generale della provincia di Terrasanta da parte di Arcangelo da Messina, ministro generale dell'ordine benedettino. Anche in quest'ultimo caso, come è occorso nel caso del breve cui abbiamo accennato, ci troviamo di fronte ad un documento che non riguarda direttamente né il Seminario

né gli arcivescovi di Monreale, bensì l'ordine benedettino. Fra i cinque attestati sono presenti due lasciapassare dell'epoca dell'arcivescovo Giovanni Roano e Corrionero e tre sono ricevute di pagamento riconducibili all'episcopato di Domenico Benedetto Balsamo. Afferisce all'area amministrativa anche un registro contabile del periodo di Ludovico II de Torres, relativo alle rendite della terra di Alcamo, che reca un sigillo in carta aderente di tipo "a scudo" con lo stemma dell'arcivescovo. Il decreto datato al giugno del 1653 contiene la scomunica papale richiesta dall'arcivescovo Montalto diretta agli usurpatori dei beni della diocesi. Possediamo un documento che reca la copia di un decreto pontificio relativo ad alcuni altari perpetui, che l'arcivescovo Alvaro Cienfuegos contrassegna di sua mano. Fra i documenti che riguardano la sfera giudiziaria sono presenti: un fascicolo in carta manoscritto, in cui è esposta una vertenza occorsa fra Ludovico II De Torres e don Pizzinga; un carteggio, con carte a stampa e manoscritte, risalente al tempo dell'episcopato di Francesco Giudice, contenente i manifesti inerenti all'indizione del giubileo del 1725 e la corrispondenza tra l'arcivescovo di Monreale e le diocesi di Catania e Siracusa.

C. P.

6. Il documento 1.C.XIII, la pergamena più antica della collezione

L'accidentale ritrovamento delle pergamene torresiane ha rappresentato una rara opportunità di studio ed una felice evenienza, attraverso cui è stato possibile dare nuova luce alle vicende della Biblioteca del Seminario di Monreale (B.S.M.). La scoperta della collezione, avvenuta negli anni '70 del secolo scorso, ha richiesto pertanto un completo lavoro archivistico (inventariazione, ordinamento e analisi) volto ad assicurare la sua completa fruizione al pubblico.⁵⁴

In alcuni casi, purtroppo, le operazioni di inventariazione si rivelano affatto semplici; all'operatore è infatti richiesta un'analisi approfondita di quei documenti che, per cause diverse, riversano in un evidente stato di criticità. Le carte, in queste condizioni, spesso creano non poche difficoltà all'archivista in sede di recensione, datazione ed estrapolazione dei dati: il caso della pergamena 1.C.XIII ne costituisce un esempio tangibile.⁵⁵

Durante la fase di ricognizione del materiale archivistico, assieme ad alcuni documenti conservati in un fascicolo del raccoglitore C, è stata rinvenuta una pergamena più volte

⁵⁴ Il progetto rientra nell'ambito della tesi per il Master di II Livello in "Libro, Documento e Patrimonio Antropologico. Conservazione, Catalogazione e Fruizione" organizzato dall'Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Beni Culturali, Storico-Archeologici, Socio Antropologici e Geografici, con il coordinamento dell'Officina di Studi Medievali. Cfr. A. SOLA, *Le "pergamene ritrovate" della Biblioteca Ludovico II De Torres (1379-1905)*, a. a. 2011-2012 (tesi depositata presso la Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali e la Biblioteca Torres).

⁵⁵ Col presente lavoro s'intende descrivere il procedimento impiegato per inventariare la pergamena più antica della collezione; il breve resoconto può comunque dirsi esplicativo del trattamento archivistico riservato all'intera raccolta torresiana.

ripiegata;⁵⁶ la carta ha richiesto accortezza nelle fasi di apertura a causa del disastroso stato di conservazione che vede ad oggi interamente compromessa la parte centrale del supporto.⁵⁷

Rispetto alle pergamene precedentemente incontrate nella collezione, il documento ha destato un forte interesse per le singolari caratteristiche estrinseche che ne hanno suggerito l'immediata distinzione dal resto del fondo; nell'intento di comprendere meglio la tipologia documentaria e la data di redazione, si è dunque deciso di focalizzare l'attenzione sulla lavorazione del supporto, la tipologia di scrittura, l'assenza di sigillo e, infine, lo studio formale del contenuto.

L'analisi del supporto – di grande formato (620 x 410 mm) – ha subito evidenziato, rispetto alle pergamene torresiane del XVI secolo, una maggiore cura riguardo alle fasi di produzione e lavorazione: la pergamena presenta infatti uno spessore e una "secchezza" quasi simile alla carta, imputabile sia ad una prolungata immersione nel bagno di calce spenta che, facilitando l'asportazione del pelo, ne ha indebolito le fibre di collagene, sia all'impiego della pietra pomice e della polvere di gesso per favorire la pulitura e lo sbiancamento del lato pelo. Queste procedure, conferendo al risultato finale omogeneità e pregevolezza, hanno tuttavia determinato la sua estrema fragilità, soprattutto in corrispondenza delle parti soggette a piegatura, e come detto la conseguente distruzione di una estesa porzione del manufatto.

Anche l'assenza del sigillo (o dei fori sulla *plica* che ne attestassero l'eventuale esistenza), più volte rinvenuto nei documenti pontifici torresiani, ha contribuito ad avvalorare l'ipotesi dell'antichità dell'atto; il dato ha infatti reso necessario retrodatare il documento al quarto (1331-1588) dei cinque periodi storici della Cancelleria pontificia stabiliti dal Rabikauskas, ossia nella fase antecedente l'impiego regolare delle *bullae* per la documentazione epistolare:⁵⁸ il documento è stato quindi accostato alle *litterae pontificiae*.⁵⁹

Nonostante il grande formato, la pergamena presenta uno specchio di scrittura decisamente ridotto, disposto parallelamente al lato lungo e concentrato nella parte centrale del supporto. La scrittura, dato il periodo e le caratteristiche che la contraddi-

⁵⁶ In fase di ordinamento, i tre raccoglitori sono stati etichettati con le lettere alfabetiche A, B, C. Sul fascicolo in cui si conserva la pergamena si legge: «Bolle da riparare per quanto è possibile».

⁵⁷ Il deterioramento del supporto deve ricondursi al precario stato di conservazione, alla fragilità del materiale e, in particolare, ai camminamenti di insetti e alle numerose piegature cui è stata soggetta; nel tempo, l'apertura e la chiusura del documento ha probabilmente accelerato questa sua parziale compromissione.

⁵⁸ Prima del V periodo, la Cancelleria pontificia muni di sigillo soltanto privilegi e documenti di particolare pregio come, ad esempio, le lettere «soleenni o di grazia». F. DE LASALA-P. RABIKAUSKAS, *Il documento medievale e moderno. Panorama storico della diplomazia generale e pontificia*, Ed. Pontificia Università Gregoriana, Roma 2003, pp. 199-200. Il resto della documentazione torresiana è tutto ascrivibile al quinto periodo della Cancelleria pontificia (dal 1588 ad oggi).

⁵⁹ Per *litterae*, distinte generalmente in *executoriae*, *solemnes*, *gratiosae* e *concistoriales* a seconda del contenuto trasmesso, si intendono tutti gli scritti emanati dal pontefice che, non essendo privilegi, mancano degli elementi di corroborazione usali, quali la *Rota*, il *Bene Valet*, la firma del pontefice o la datazione lunga. La datazione "lunga" prevede il nome del notaio scrittore, l'anno, il mese, il giorno, l'indizione e l'anno di pontificato, mentre quella "breve" comprende solo il giorno, il mese, l'indizione e l'anno di pontificato.

stinguono, è una *gotica curiale* dal *ductus* posato e il modulo medio.⁶⁰ Nel documento, oltre alla consueta «spezzatura delle curve» (dovuta all'impiego di uno strumento scrittorio a punta mozza), ricorrono diversi elementi in comune con la tradizionale *gotica* destinata all'uso librario (la *littera textualis*), tra cui: il chiaroscuro che evidenzia i contrasti nel corpo delle lettere, l'uso della doppia "s" (lunga sul rigo ad inizio e in corso di parola, rotonda in fine) e della doppia "r" dopo lettera concava o convessa (secondo le "regole di Meier"), la resa della lettera "d" con tratto verticale inclinato verso sinistra e poi ripiegato sulla vocale successiva, l'impiego dello stesso carattere per "u" e "v" iniziale, abbellito sul primo tratto verticale da uno svolazzo curvilineo alto sul rigo (quasi a imitazione di una maiuscola).⁶¹

Per tutto il primo rigo si evidenziano inoltre l'iniziale maiuscola del pontefice «*plena incausto*» – alta sul rigo, fortemente chiaroscurata e dal modulo imponente – i capitali redatti in maiuscole e minuscole ingrandite e i tratti vistosamente ascendenti delle lettere "b", "s" ed "l"; nel testo è frequente l'utilizzo degli svolazzi *a banderuola* per le lettere "l", "h", "d" e "b" che, oltre ad identificare la cancelleria di provenienza per l'originalità di esecuzione, donano al documento un aspetto solenne e raffinato. Malgrado si noti la presenza di alcune legature fra le lettere, nel testo non si ravvisa alcuna inclinazione dell'andamento scrittorio; particolare attenzione ha infine riguardato l'uso sapiente dello spazio, distribuito in modo omogeneo sia tra i corpi delle lettere, sia fra le parole (*spatio verborum*): la *mise en page* si presenta pertanto ariosa e ben equilibrata.

Le informazioni desunte dalla tipologia di scrittura, decisamente differente dalla *bollatica* – impiegata dalle fine del XVI sec. per redigere esclusivamente le Bolle papali – hanno quindi confermato, assieme all'analisi del supporto, l'arco di tempo fissato per la stesura del documento. Al fine di avvalorare la nostra tesi, ossia stabilire l'esatto periodo di redazione, si è dunque passati all'analisi diplomatica; l'atto, provvisto di una datazione breve – composta da mese, giorno e anno di pontificato – e del nome del pontefice privo del relativo ordinale, poteva purtroppo inquadrarsi fra i pontificati di Urbano V e Urbano VI:⁶² constatata la contiguità dei due pontefici, circoscritta in un trentennio circa, la notizia rappresentava un ulteriore elemento di disturbo per l'individuazione del *datum*.

Le scarse notizie apprese dalla datazione hanno quindi reso necessaria la trascrizione e lo studio del contenuto, o almeno delle sue parti integre, di cui si riporta il testo:

⁶⁰ Fino al XV sec., la *gotica* fu la scrittura di riferimento per redigere sia gli atti pubblici che privati; tuttavia, in Italia e soprattutto a Roma, la persistente influenza della *minuscola diplomatica* o *curiale* di derivazione *carolina* decretò la rielaborazione dei tratti resi più arrotondati ed equilibrati rispetto ai tradizionali d'Oltralpe.

⁶¹ I documenti redatti in *gotica curiale* si distinguono dai testi in *littera textualis* anche per il minore impiego di abbreviature. A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Bagatto Libri, Roma 1989, pp. 133-134.

⁶² Gli anni di pontificato vanno dall'8 settembre 1362 al 19 dicembre 1370 (Urbano V) e dall'8 aprile 1378 al 15 ottobre 1389 (Urbano VI).

Urbanus episcopus servus servorum Dei. [Dilectis filiis clero] civitatis Montisregalis, salutem et apostolicam benedictionem. Cum | nuper Guillerum olim archiepiscopum Montisregalis ex eo [...] Basilice XII Apostolorum presbitero cardinali Vehennensi | appellato vulgariter qui se ausu sacrilego electionem [...] ei verus Antichristi discipulus satelles adhere- | bat prout adheret omni pontificali dignitate et [Ecclesia] [Apostolica] [...] presidebat per certos nostros processus privandum | duximus. Nolentesque quod eadem ecclesia pastores [...] exponeretur incommodis venerabilem fatrem | nostrum Paulum episcopum olim Iserniensis in archiepiscopum [Montisregalis] [...] et fidei ac religionis zelo apud nos fidedignis | testimoniis commendatum eidem ecclesie preficimur [...] nostram rogamus attente quatinus prefatum | electum tamquam patrem et pastorem animarum [...] pertractant ei ob nostram et Apostolice Sedis reverentiam | devote et humiliter intendatis proinde nostram et eiusdem [...] et gratiam uberius [***] adepturi. Datum Rome apud Sanctam Mariam in Transtiberim [XVI] [kalendas] februarii, pontificatus nostri anno primo.⁶³

La trascrizione, grazie anche al confronto con alcune notizie storiche ritrovate nell'opera pseudonima del card. Ludovico II De Torres, *Historia della chiesa di Monreale*, ha consentito di comprendere le ragioni della disposizione e quindi risalire all'anno di redazione del documento. Il pontefice Urbano VI, con questa *littera*, rendeva nota alla Chiesa monrealese l'elezione del nuovo arcivescovo Paolo dei Lapi, già vescovo di Isernia, a seguito della destituzione dell'abate Guglielmo Monstrio sostenitore dell'antipapa Clemente VII.⁶⁴

L'indiscutibile singolarità dell'evento, il recupero delle fonti dirette e indirette e, soprattutto, il confronto fra l'anno di pontificato menzionato e la data di elezione del pontefice, hanno permesso di collocare l'atto nel 1379, confermando quanto supposto durante la prima fase recensiva: il documento, che visto il contenuto dispositivo può con certezza classificarsi come una lettera esecutoria, costituisce pertanto il pezzo archivistico più antico della collezione torresiana.

La raccolta delle informazioni e soprattutto le difficoltà incontrate per l'accertamento dei dati – operazioni che hanno costantemente accompagnato il nostro percorso – ben rappresentano gli innumerevoli problemi archivistici affrontati sia per questo particolare caso, sia per il censimento dell'intera raccolta documentaria: problemi che, spronandoci ad ampliare e sfruttare le nostre conoscenze, hanno in qualsiasi caso garantito il successo dell'iniziativa e dell'esperienza maturata.

A. S.

⁶³ L'indicazione del destinatario, il clero monrealese, si è desunta da un'annotazione rilevata sul verso del documento. Cfr. documento I.C.XIII, «Papa Urbano VI, deposto l'arcivescovo Pietro Monstrio, rende nota [al clero] di Monreale l'elezione arcivescovile di Paolo dei Lapi», Roma (Santa Maria in Trastevere), 1379, [17 Gennaio], B.S.M.

⁶⁴ G. L. LELLO, *Historia della chiesa di Monreale*, Luigi Zannetti, Roma 1596, p. 61. Nel documento è interessante notare l'espressione adottata per descrivere l'abate Monstrio: «Ei verus Antichristi discipulus satelles». Cfr. documento I.C.XIII, cit.